

COMUNITÀ

Il progetto

Microcredito per famiglie e imprese



Enrico Rossi
Presidente Regione Toscana

SEGUE DALLA PRIMA

In Toscana abbiamo deciso di sperimentare il microcredito come strumento di lotta alla povertà. Ha funzionato nelle aree del Terzo Mondo e oggi può funzionare anche da noi, dove un numero sempre più esteso di persone si trova in condizioni di difficoltà e di impossibilità di accesso a qualsiasi forma di credito. Quindi, per quest'anno abbiamo stabilito una serie di interventi di sostegno finanziario rivolti a famiglie e imprese. I dati parlano chiaro. Il rapporto Istat ci dice che 3 italiani su 10 sono a rischio povertà e che una spesa imprevista di 800 euro, o una bolletta di conguaglio, una multa salata, l'acquisto dei libri di testo possono rappresentare un salasso inaffrontabile che può far precipitare le famiglie in difficoltà in una spirale di miseria da cui è impossibile risollevarsi.

Con il microcredito, così come lo abbiamo concepito, si può aiutare queste persone a resistere, mantenere la propria dignità, trovare la forza di reagire e vedere nelle istituzioni un riferimento. Nella crisi non vogliamo che nessuno si senta solo. Con questa iniziativa vogliamo aiutare nel 2013 almeno 10mila famiglie. Saranno i soggetti del Terzo settore - Caritas, Pubbliche assistenze, Misericordie, Croce Verde e altro - a selezionare ed erogare gli aiuti finanziari alle famiglie. Al Terzo settore la Regione attribuirà le risorse con un bando, dando priorità a chi presenta progetti che dimostrano vicinanza a chi ha bisogno, una maggiore capacità di ascolto, di valutazione e di presa in carico della persona. Il massimo aiuto per ogni famiglia sarà di 3mila euro, restituibile in 36 mesi senza interessi, oppure attraverso la partecipazione a progetti sociali o lavori socialmente utili. Il concetto di fondo è la vicinanza

...

La stretta creditizia delle banche rischia di colpire la parte più povera della popolazione

alla persona in difficoltà e una solidarietà concreta di cui l'aiuto economico è solo una parte. Le associazioni con cui abbiamo preparato il progetto sono molto motivate. Siamo convinti che questa iniziativa può contribuire a riattivare una rete di protezione efficace, non burocratica, né assistenzialistica, ma assai efficace, veloce da gestire, che aiuta davvero chi ha più bisogno.

Poi c'è il microcredito rivolto alle piccole imprese senza liquidità e in difficoltà a continuare l'attività. Anche in questo caso l'iniziativa si avvale del no-profit e delle associazioni di categoria. La stretta creditizia delle banche rischia di colpire la parte più povera della popolazione e di vanificare persino gli strumenti di supporto al credito come i Fidi e i Confidi. Il no-profit avrà il compito di promuovere l'accesso al microcredito a chi è escluso, e poi di accompagnare le imprese con l'assistenza e il monitoraggio.

Insomma con questa iniziativa vogliamo dare una mano a tutte quelle persone che per la loro condizione trovano le porte chiuse e che invece con un piccolo prestito - al massimo 15mila euro - possono mettersi alla prova e ritrovare fiducia in sé stessi, assumersi responsabilità e rischi. Questo strumento non sostituisce le iniziative di

sostegno all'imprenditoria giovanile, ma si caratterizza per la semplicità, l'accessibilità e, ancora una volta, per la vicinanza e l'aiuto a chi vuole intraprendere.

Ci proponiamo di aiutare nel corso del 2013 oltre 2000 piccole imprese che altrimenti sarebbero destinate a chiudere o a non partire. Un'opportunità rivolta anche ai giovani, ai laureati, agli immigrati, ai commercianti, agli artigiani e anche ai disoccupati che vogliono provarci. L'Unione europea considera il microcredito uno strumento fondamentale per la lotta alla povertà. Potrebbe essere anche una bella iniziativa del nuovo governo, che naturalmente per ampiezza e forza avrebbe ben altro significato. Soprattutto è una iniziativa rivolta alle persone più in difficoltà, più minacciate dalla crisi, che non possono aspettare i tempi medio lunghi della ripresa. Quella gente che più sta a cuore al Pd e al centrosinistra.

...

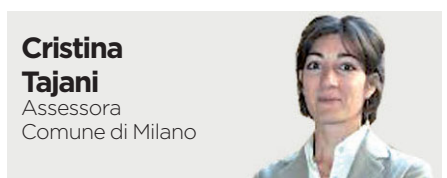
Nel 2013 distribuiremo gli aiuti attraverso le forze del Terzo settore e le associazioni di categoria

Maramotti



L'intervento

Il Manifesto di Torino speranza per l'Europa



Cristina Tajani
Assessora Comune di Milano

DOPO L'INCONTRO TENUTO L'ANNO SCORSO A PARIGI PER DEFINIRE LE MISURE ALTERNATIVE ALL'«AUSTERITÀ» (EUROBOND, RIFORMA DELLA BCE, TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE E POLITICA COMUNITARIA DI SVILUPPO EUROPEO), purtroppo inascoltate o sostenute timidamente a volte anche a sinistra, si attende per il prossimo fine settimana l'incontro di Torino promosso da Feps, Fondazione Italianeuropei e fondazioni politico-culturali francesi e tedesche. Qui, oltre all'annuncio esplicito sostegno di Hollande a Pier Luigi Bersani candidato premier del centrosinistra italiano, si promulgherà un nuovo «manifesto».

I temi economici e sociali affrontati in precedenza sono ancora di stringente attualità e costituiscono l'unica via per uscire vivi dalla crisi, ma la Carta di Torino dovrebbe alzare mira e

ambizioni anche alla luce delle esperienze di questi travagliati anni. Il problema europeo è prima di tutto un problema politico che porta in grembo anche un tema di governance e di assetti istituzionali. Non c'è uscita possibile dalla crisi per i singoli Stati senza un'accelerazione sul processo politico europeo, senza un progetto sul ruolo dell'Europa nella competizione globale, un'idea di politiche di bilancio comunitarie che siano tutto il contrario nel metodo e nel merito di quanto ha rappresentato il *fiscal compact*.

Questo processo ha bisogno di efficienti e legittimate istituzioni democratiche sovranazionali che superino il modello dell'intergovernativismo e valorizzino un assetto istituzionale europeo che oltre a Stati membri e Unione, coinvolga entità democraticamente amministrate come le città e le regioni. Va per altro considerato che allo spostamento del target di molti programmi comunitari dagli Stati alle regioni e infine alle città (è frequente il riferimento al «secolo urbano») non può non corrispondere una riflessione e un progetto in termini

...

Non c'è uscita possibile dalla crisi per i singoli Stati senza un'accelerazione sul processo politico europeo

di governance dell'Unione.

Questo tema potrebbe coordinare in maniera nuova su un punto politico unificante lo schieramento di centrosinistra continentale sia nelle sue rappresentazioni nazionali (i partiti fuori e dentro il Pse) sia nelle sue declinazioni territoriali (e penso ai governi di sinistra delle metropoli europee).

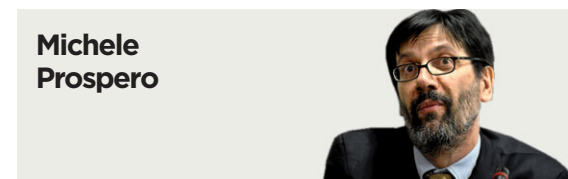
Inoltre, le politiche anticicliche vedono nei livelli di governo amministrativo utili protagonisti se è vero, in Italia come in Europa, che la maggior parte degli investimenti vengono attuati dagli enti locali. E ancora di più lo sarà se si considerano gli orientamenti dell'agenda Horizon 2020 e di quella sulle smart cities.

L'incontro di Torino indicando strade e assetti nuovi può contribuire a riportare l'Europa come opportunità e non come vincolo dentro una campagna elettorale non esaltante. Ora il momento è proficuo per ragionare in campo aperto, sciolti da vincoli di assetti partitici posti in discussione dalla destrutturazione dell'ultimo ventennio.

I temi economici e sociali su cui le forze progressiste europee hanno in precedenza trovato una convergenza, e ora il tema delle istituzioni democratiche sovranazionali e subnazionali, devono quindi diventare il terreno di incontro anche per le forze politiche interne al centrosinistra al di là dei confini nazionali e di partito.

Il commento

Dividere il centro dalla destra La lezione di Berlinguer



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

Un rischio evidente sin dalla gestazione della «strana maggioranza». Ma alla sinistra, in una giuntura che annunciava catastrofi incombenti, non si ponevano altre alternative. Stare nella crisi e cercare di indirizzarla verso sbocchi progressivi era la sola maniera per non soccombere e proteggere quella parte di società che è vulnerabile e vive di lavoro. Se oltre il 30% degli elettorali è indeciso o orientato all'astensione, se, tra coloro che si recheranno alle urne, le formazioni populistiche afferrano il 50% dei consensi e se, infine, dopo la comparsa da Santoro in tv Berlusconi, che è il principe dei giustizialisti e perciò in quell'atmosfera inquisitoria grottesca ricaricava le spente batterie, ha mostrato segnali di inopinata ripresa ciò significa che i focolai di crisi sono ancora operanti e che le derive non sono scongiurate.

La crisi italiana è così grave e profonda che il suo decorso mostra dei prolungamenti nello scenario europeo. La paura di un contagio italiano, e quindi di una destabilizzazione dell'economia e delle istituzioni continentali, è molto forte in Europa. A nessuno sfugge che un terribile ritorno in scena del Cavaliere, cioè di un blocco populista con venature fasciste che spaventano gli stessi capi del Partito popolare pronti ormai a misure di espulsione, indurrebbe le cancellerie europee (e non solo) a imporre una severa quarantena per l'Italia. Un commissariamento, con una prolungata limitazione della sovranità statale, sarebbe il prezzo prevedibile di un ritorno di Berlusconi, o di una caduta nella ingovernabilità.

Con il 35 per cento dei consensi che gli attribuiscono i sondaggi, e in virtù della legge elettorale che al primo piazzato dà il 55 per cento dei seggi, la coalizione di Bersani è in grado di garantire la governabilità, di eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Però questo elemento di rassicurazione non deve cancellare le molteplici zone oscure che permangono. Da quando è segretario, Bersani ha recuperato il lascito più raffinato del berlinguerismo politico, e cioè la consapevolezza che nelle fasi di transizione, e questo vale soprattutto per un Paese a fragile ossatura democratica e a sbiadito civismo per la lealtà labile della borghesia, l'assillo principale della sinistra deve essere quello di impedire il connubio tra il centro moderato e la destra populista.

Sulla base di questa lezione storico-politica di Berlinguer, Bersani ha favorito dapprima l'erosione del potere berlusconiano incoraggiando la fuga di Fini dalla maggioranza, e poi ha costruito la sua prospettiva di governo, condita con una strategia dell'attenzione verso un centro competitivo ma non alternativo alla sinistra, e quindi sganciato dal populismo per ragioni di cultura politica e non di semplici meccaniche elettorali. Finché perdura una fase di incerta transizione, con scenari da incubo per la minaccia di una destra impolitica, la sinistra non può che dialogare con le forze del costituzionalismo moderato, senza che ciò si traduca in automatiche formule di governo.

La messa in sicurezza della malconcia democrazia italiana non può limitarsi al terreno politico. Il ruolo del sindacato, dei soggetti sociali è centrale nel recupero di un orizzonte di nuova statualità in grado di restituire coesione e crescita, innovazione e diritti, decisione e rappresentanza. È chiaro che senza questa visione, politica e sociale insieme, non si cura la malattia della democrazia. Il ronzo fastidioso della vita lacerata dalla crisi sociale non lascia spazio alle fughe pittoresche che Berlusconi tenta per fare della politica l'arte della dimenticanza. Il fastidioso senso del tempo, la percezione di un baratro sfiorato e l'incubo di nuove povertà non si cancellano con i ritrovati della comunicazione. La favola non può sospendere il giudizio critico di chi avverte che con il Cavaliere ancora al potere non ci sarà pace nei mercati globali, mancheranno soldi per stipendi, pensioni, servizi, rimedi alla disoccupazione e al declino.

E per questo gli elettori non cadranno di nuovo nel gioco di simulazioni, inganni, travestimenti del «cappellaio matto» per il quale tutto pare iniziare oggi per la prima volta, in un mondo abitato da persone senza ricordi. Sofferenza, disincanto, rancore verso Berlusconi resistono alle cariche di mistificazione proprie del marketing. La cura dal rapimento dei ceti popolari per le favole è sempre in una politica che guarda al conflitto sociale e coltiva la speranza che anche nell'elettore più distratto non sia spento il principio di Hume, quello per cui il bene pubblico a nessuno rimane mai del tutto indifferente.